

IL NOME E IL DOVE

Spazi politici, mobilità e orientamenti
devozionali nell'Italia basso-medievale

A CURA DI

ELISABETTA CANOBBIO - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MARCO GENTILE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**Tra continuità e innovazione:
nomi in campagna, nomi in città
nel marchesato di Mantova (1417-1479)**

di Isabella Lazzarini

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30091

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/30091

Tra continuità e innovazione: nomi in campagna, nomi in città nel marchesato di Mantova (1417-1479)

Isabella Lazzarini 
Università di Torino 
isabella.lazzarini@unito.it

1. Introduzione

Pensando agli 'spazi dell'onomastica' e quindi al dispiegarsi delle strategie per la scelta dei nomi propri medievali in uno spazio articolato sia dal punto di vista fisico, sia da quello sociale, questo saggio si concentrerà sulla signoria, poi marchesato gonzaghesco di Mantova nel Quattrocento attraverso una ricognizione di fonti diverse e – a loro modo – seriali. Si tratta di fonti in grado di tenere conto, seppure in proporzioni differenti e lungo una cronologia non sempre coincidente, tanto dell'onomastica maschile quanto di quella femminile, delle campagne e della città e di vari contesti socio-professionali. Si è preferito raccogliere fonti eterogenee e quindi puntare a ricostruire delle 'istantanee' diverse di gruppi di nomi e di parentele a vari livelli della scala sociale e in vari momenti di una cronologia medio-lunga piuttosto che focalizzare l'attenzione su di una sola occorrenza, sacrificando il dettaglio a quella che si vorrebbe un'esplorazione ampia delle possibilità e delle varianti.

2. Il contesto

Fra la fine del Trecento e il primo Cinquecento, Mantova era una signoria monocittadina di matrice comunale che si stava trasformando in un principato rinascimentale senza alterare significativamente la propria dimensione territoriale sino almeno al 1530 e all'annessione dinastica del Monferrato¹. Due dinastie di origine e ambizioni locali, i Bonacolsi prima (signori tra il 1274 e il 1328), i Gonzaga poi (*milites canossani* inurbati nel Duecento), governarono la città sino alla sua devoluzione all'Impero nel 1706. Mantova e i suoi signori, forti di una rara continuità dinastica e della posizione strategica fra Milano e Venezia, superarono grazie a una combinazione efficace e fortunata di legami internazionali, reti di comunicazione e flessibilità politica, tanto i convulsi conflitti innescati nel tardo Trecento-primo Quattrocento dall'espansionismo visconteo-veneziano, quanto il precipitare del fragile equilibrio del secondo Quattrocento nelle guerre d'Italia². Con le altre esperienze signorili dell'Italia padana Mantova condivideva una storia in parte comune: il potere dei loro signori derivava dalla medesima matrice costituzionale, si territorializzò negli stessi, difficili decenni sulla base di una legittimità quanto meno sperimentale, si nutrì dell'eredità politica e documentaria della cultura urbana e notarile del Duecento arricchendola con prestiti e calchi diversi³. Attorno ai signori-principi e alle loro spose si radunò una società politica variegata che, soprattutto nel Quattrocento, inserì sulla solida base delle famiglie locali una serie di innesti diversi, sia come provenienza, sia come cultura politica (al di là degli scontati scambi con le signorie limitrofe e con l'aerea veneta, giunsero a Mantova esuli fiorentini, gentiluomini e cavalicatori tedeschi, segretari napoletani)⁴. Il rapporto dei Gonzaga con i loro cittadini-sudditi di ogni provenienza si articolò sino almeno alla fine del Quattrocento secondo pratiche e linguaggi declinati intenzionalmente in un'ottica di 'concordia' di stampo familiare⁵: ne derivò un complesso sociale all'apparenza relativamente integrato nelle sue parti, senza lacerazioni troppo evidenti – nessun tirannicidio nella storia gonzaghese, né tentato, né riuscito, se non quelli messi in opera dagli stessi Gonzaga o in improbabili congiure dai loro più stretti affini – su cui il potere della dinastia si esercitava in modo apparentemente condiviso, relativamente omogeneo, territorialmente declinato, in lenta trasformazione dalla signoria al principato⁶. La miscela dovette funzionare: rispetto agli innumerevoli antagonisti maggiori e minori, i Gonza-

¹ Per i principali riferimenti alla storia gonzaghese si veda la nota seguente. In merito al Monferrato, per il Quattrocento v. DEL BO, *Uomini e strutture*, e per l'età gonzaghese RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghese*.

² CONIGLIO, *Mantova. La storia*, I, e MAZZOLDI, *Mantova. La storia*, II; MOZZARELLI, *Lo stato gonzaghese*; VAINI, *Ricerche gonzaghese*; LAZZARINI, *Un "bastione di mezzo"*.

³ EAD., *L'ordine delle scritture*.

⁴ EAD., *Fra un principe*.

⁵ EAD., *"Cives vel subditi"*.

⁶ In merito alle congiure nell'Italia dei principi, v. FUBINI, *L'età delle congiure*; PELLEGRINI, *Congiure di Romagna*; VILLARD, *Du bien commun au mal nécessaire*.

ga sopravvissero (al contrario di Scaligeri e Carraresi nel Trecento, degli Sforza nel Cinquecento) a prezzo di una riduzione delle proprie ambizioni territoriali e grazie a una serie di pragmatici aggiustamenti. La lente delle scelte onomastiche rappresenta un osservatorio diverso e nuovo su questi processi di assimilazione reciproca a vari livelli territoriali e nei diversi spazi sociali.

3. *Le fonti*

Una solida continuità dinastica, ambizioni necessariamente misurate e un radicamento signorile importante nel contesto locale permisero dunque ai Gonzaga di costruire uno spazio di potere vulnerabile ma resistente. Questa duratura e originale combinazione di modelli, individui e strutture produsse a sua volta una significativa ricchezza documentaria dalla rara continuità conservativa e dalla mole comunque dominabile sul medio-lungo periodo, rendendo questa signoria padana di media importanza un esemplare caso di studio: come tale si userà qui⁷. Tra le varie scritture a disposizione, si ricorrerà qui a fonti assai diverse tra loro, che necessitano di una rapida introduzione. Si tratta di quattro gruppi diversi di documenti, due di matrice chiaramente pubblica, due di ambiti più nettamente 'privati'; due incardinati in un momento preciso, due di più lunga durata.

Innanzitutto, la cronologia: la fonte più risalente è il primo registro delle patenti di nomina a cariche e uffici della signoria gonzaghese, iniziato nel 1414, allorché Gian Francesco Gonzaga, divenuto signore sette anni prima e ancora minore, uscì dalla tutela dello zio Carlo Malatesta. Il termine *post quem non* è poi il 1479 (anche se le patenti di nomina – fonti più rarefatte, per dir così – sono state considerate sino al 1500), l'anno successivo alla morte del marchese Ludovico Gonzaga, figlio di Gian Francesco, e il primo di governo del figlio Federico, che, in procinto di partire per una spedizione militare in Toscana (siamo un anno dopo la congiura dei Pazzi) chiese – per la prima volta nella storia del marchesato – un giuramento generale di fedeltà ai cittadini mantovani e agli abitanti delle diverse comunità del territorio. Si tratta dunque di poco più di un sessantennio, che corrisponde al governo dei primi due marchesi della dinastia e al pieno Quattrocento: un'età di assestamento insieme per il principato gonzaghese e per la penisola. L'ultimo volano, le patenti di nomina dell'età dei marchesi Federico e Francesco (dal 1479 al 1500), aggiunge a questa cronologia una coda isolata, ma utile come spia di eventuali mutamenti. Il criterio che ha guidato la scelta delle fonti è quello della maggiore rappresentatività nel tempo, tenendo conto che si tratta evidentemente e comunque di affondi troppo limitati e incompleti per permettere qualunque trattamento quantitativo. I numeri che si propongono dunque non sono che indicativi.

I tre registri di patenti di nomina che costituiscono la prima delle fonti considerate di natura pubblica sono volumi di cancelleria in cui, in proporzione crescente, vennero trascritte in forma abbreviata le *litterae patentes* emesse dai signori-princi-

⁷ LAZZARINI, *L'ordine delle scritture*.

più per assegnare uffici e cariche dapprima per lo più territoriali (vicariati e podesterie del dominio) e poi sempre più anche centrali (con eccezione naturalmente della cancelleria e degli incarichi diplomatici)⁸. Le patenti registrano oltre 1'400 lettere di nomina tra il 1414 e il 1500, per un totale di 887 persone, 495 lignaggi e 261 nomi (con una media di 3,39 usi per nome): tutti uomini, ovviamente, e di un segmento sociale comunque di rilievo, anche se tra i podestà della città o i consiglieri dei principi d'un lato e i vicari o i giudici degli argini delle minori circoscrizioni dall'altro correva spesso una notevole differenza di *status* e di provenienza.

L'altra fonte di natura politica – e quindi interamente al maschile – è il giuramento del 1479: di questo evento, che si svolse tra il 19 e il 22 aprile, ci sono rimaste la minuta del giuramento, la trascrizione della procedura con i nomi dei procuratori nominati dalle comunità (in un grande registro di cancelleria di mano di Marsilio Andreasi) e le procure originali in pergamena di 28 comunità del dominio (27 complete: Viadana era infatti talmente popolosa che le sue 17 ville e il suo centro demico produssero solo un documento in cui i rappresentanti precedentemente scelti dalle comunità e registrati in atti minori, che non furono mandati a Mantova, elessero i sei procuratori generali), in cui i 2/3 dei capifamiglia, dietro convocazione degli ufficiali signorili, si congregarono per eleggere i rappresentanti che si sarebbero recati a Mantova a giurare in castello, davanti al marchese, alla marchesa e al piccolo Francesco, l'erede⁹. Questi *instrumenta* restituiscono, con innumerevoli sfumature su cui non ci soffermeremo oggi, uno spaccato della società rurale mantovana – nelle sue varie declinazioni: dai *cives* con proprietà nel contado ai maggiorenti locali, dagli artigiani ai capifamiglia – a un momento dato. Si tratta di 4'274 uomini per un totale di 577 nomi (con una media di 7,40 per nome).

Con le ultime due fonti si esce dall'ambito strettamente pubblico degli ufficiali signorili e dei sudditi per entrare nel vivo della società civile mantovana. La più antica è rappresentata da un documento d'eccezione, su cui è tornata di recente Marina Gazzini¹⁰. Si tratta della grande *dispensatio* di grano a quanti ne avessero bisogno che il consorzio assistenziale di S. Maria della Cornetta diretto dal masaro Giovanni *de Robertis* attuò nel 1417 a partire dalla vendita dei beni mobili di Bonamente Aliprandi. La *dispensatio* venne registrata su di un grande volume cartaceo del consorzio, insieme ad altri lasciti minori¹¹. L'Aliprandi, grande mer-

⁸ ASMn, AG, *Pat.*, 1 (1414-1444), 2 (1444-1478), 3 (1478-1519): sono state considerate solo le patenti fino al 1500): su queste fonti, v. LAZZARINI, *L'ordine delle scritture*, pp. 35-60.

⁹ I giuramenti sono conservati in ASMn, AG, b. 75, mentre il registro di cancelleria è ivi, b. 85, reg. 13: giuramenti, minuta e procura sono editi in LAZZARINI, *Il linguaggio del territorio*, cui si rimanda per il dettaglio.

¹⁰ GAZZINI, *Quando le risorse private*; sulla *dispensatio*, LAZZARINI, *Gerarchie sociali*, pp. 101-110; sul consorzio v. anche RIVAROLI, *Contributo* e BELFANTI-NAVARRINI, *Il problema della povertà*; sull'Aliprandi si rimanda a TORELLI, *Antonio Nerli* e CONIGLIO, *Aliprandi*.

¹¹ ASMn, AG, AO, b. 81, ff. 23r-42v, 1417 febbraio 11. Coniglio dà come data di morte la data indicata nell'Inventario (l'11 febbraio), anche se sembra improbabile che l'inizio della registrazione dei beni sia avvenuto il giorno stesso del decesso, CONIGLIO, *Aliprandi, Bonamente*.

cante, uomo pubblico e autore di una nota cronaca volgare in versi dedicata alla storia di Mantova, morto senza eredi nel febbraio 1417, aveva infatti lasciato al consorzio i suoi beni mobili e immobili: dalla vendita di questi e dalla loro conversione in grano venne tratta la grande distribuzione a 722 tra uomini e donne mantovani (spesso a loro volta responsabili di figli piccoli, fratelli o sorelle indigenti: il numero dei beneficiari era dunque maggiore). Gli uomini beneficiati furono 405, per un totale di 151 nomi (con un uso medio dei nomi di 2,68); le donne furono 317, per un totale di 122 nomi (con un uso medio dei nomi di 2,59). L'ultima fonte è la più occasionale e arbitrariamente scelta: si tratta degli indici coevi, anno per anno, delle registrazioni notarili dell'*officium registri instrumentorum* di Mantova. I fondi notarili mantovani sono infatti costituiti da due grandi serie, le imbreviature originali, ordinate per notaio, e le registrazioni di tutti gli *instrumenta* privati redatti in città, conservate in un ufficio apposito di cui si hanno tracce a partire dai primi anni del Quattrocento. La prima traccia normativa dell'ufficio del Registro ci viene dagli statuti del 1414¹². Una grida apposita emanata da Ludovico Gonzaga nel 1448 chiarisce poi la sua importanza. Il Registro era infatti essenziale «maximamente per la conservatione de le rasoni de li homeni»¹³. I grandi fascicoli pergamenei delle registrazioni erano raccolti per anno e vennero provvisti di quinternelli coevi, sempre in pergamena, in cui vennero elencati in ordine alfabetico per nome proprio – e non per cognome, ci torneremo – tutti i contraenti e le contraenti, la natura dei contratti e la carta della registrazione nel fascicolo. Di questi indici (che cominciano nel 1408 e proseguono, con qualche interruzione, sino al 1760), si sono selezionati tre anni che fossero in sintonia con le altre fonti: il 1417 (l'anno dell'elemosina generale dell'Aliprandi), il 1444 (anno della morte del marchese Gian Francesco e della successione del primogenito Ludovico) e il 1479 (anno del giuramento di fedeltà al marchese Federico)¹⁴. In questo caso, non si sono contati i contraenti e le contraenti – sono troppi, troppo variabili, e il loro numero non ha alcun valore statistico – ma si è tenuto conto dei nomi. I tre indici tramandano 155 nomi maschili e 64 femminili nel 1417; 157 maschili e 77 femminili nel 1444; 216 maschili e 76 femminili nel 1479. Anche in questo caso, come per la *dispensatio* del 1417, la messe onomastica riguarda uomini e donne: *cives* ma anche rustici, cristiani e non pochi ebrei (anche qualche donna ebrea), proprietari, mercanti, vedove, figlie, signore e popolane.

Questo insieme disomogeneo di informazioni poteva venire organizzato in modi diversi: si è scelto qui di distinguere i nomi delle donne dai nomi degli uo-

¹² Gli statuti gonzagheschi del primo Quattrocento sono ancora inediti: ho usato qui la copia conservata in ASMn, AG, b. 2003 (sugli statuti rimando a Lazzarini, *Il diritto urbano*); le principali rubriche statutarie dedicate a questo ufficio sono la II.49, f. 74v («de libris et scripturis officialium communis Mantue»); II.52, f. 75v («de testamentis conficiendis»); II.54, f. 76r («de instrumentis registrandis»); II.55, f. 76v («quod superior registri debeat facere satisfieri notariis»); III.12, f. 90v («de denuntiatione instrumentorum»), e in generale sull'ufficio, TORELLI, *Studi e ricerche*.

¹³ ASMn, AG, b. 2038, fasc. 4, Mantova, 1448 ottobre 5.

¹⁴ Ivi, *Registrazioni notarili, Registrazioni ordinarie, Indici coevi* (anni 1417, 1444, 1479).

mini e – tra questi ultimi – di individuare bacini di appartenenza sociale e politica in qualche modo definiti (ufficiali e non, città e campagna). L'idea è di mettere a fuoco sull'arco dei decenni considerati lo stato onomastico di partenza e i suoi eventuali mutamenti, il tutto all'interno di un contesto ben più vasto di cui non si può che fare cenno, vale a dire quello della costruzione del potere di vertice (prima nella forma signorile, poi in quella principesca) degli organismi politici a reggimento monocratico dell'Italia tardomedievale. Come si diceva, la lente onomastica permette di gettare luce su alcuni meccanismi di tale trasformazione: sulle persistenze e sulle rotture di continuità tanto rispetto a un quadro onomastico generale e condiviso nell'Occidente medievale, quanto in merito alle specifiche dinamiche politiche dell'Italia post comunale a esito signorile e principesco¹⁵.

4. Le donne: indigenti e marchese

La proporzione di nomi del campione assai vario che si è costruito è evidentemente sbilanciata a favore degli uomini rispetto alle donne e a favore, nei diversi segmenti della società, di uomini di livello medio, quando non alto. Nei dati che si sono ricostruiti è presente peraltro un numero relativamente significativo di nomi femminili che pescano in un bacino sociale medio basso, includendo un ventaglio di situazioni che comprendevano sia quante erano in grado di rogare a nome proprio contratti notarili (o non avevano necessità che qualcuno che lo facesse a nome loro, come le donne dei vertici della società politica cittadina), sia quante avevano comunque, nonostante uno stato di indigenza occasionale o terminale, un'identità nominale definita e trascritta.

I nomi femminili che ho censito presentano, rispetto allo stock onomastico maschile, due caratteristiche relativamente durature nell'arco del tempo considerato. La prima è la relativa riduzione globale delle possibilità: le donne rivelano una rosa di nomi più ristretta degli uomini, che si allarga leggermente nel secondo Quattrocento. Un gruppo di nomi preso da un generico bacino devozionale e parallelo a uno stock analogo per gli uomini (Agnese, Antonia, Bartolomea, Caterina, Domenica, Elisabetta nella variante Isabetta, Lucia, Maddalena, Margherita: ma pochissime Maria) predomina lungo tutto il periodo considerato. Ad esso si aggiungono le varianti di Bona/Bella/Ricca/Honesta/Fiore (con sfumature legate alle virtù, come Umiltà o Bontà, o versioni più fantasiose e vicine al parlato come *Plenadeben*), dall'altro una rosa di nomi legati ad ambienti, contesti, imitazioni o aspirazioni più aristocratiche (Contessa, Contessina, Marchesana, *Cortexia*, Mabilia, Anastasia, Richelda, Aurante, Diamante, Matilde, Beatrice, negli ultimi decen-

¹⁵ Sullo sfondo, d'un lato gli studi sull'antroponimia medievale (a partire dai grandi convegni della fine degli anni Ottanta-primi anni Novanta come *Genèse médiévale et L'anthroponymie*), dall'altro gli intensi dibattiti intorno alla 'costruzione dello stato' tardomedievale in Italia e in Europa (per cui, anche qui con voluta approssimazione, si parta almeno da *Origini dello Stato* e dai volumi dei progetti di ricerca sul *L'État moderne. Genèse e The Origins of the Modern State* e, per l'Italia postcomunale con particolare riguardo alla Lombardia, GAMBERINI, *La legittimità contesa*).

ni del secolo Lucrezia) o, più raramente, alla provenienza (Toscana, Fiorentina, Parma, Verona, Piacenza). In pochi casi l'accezione femminile del nome derivato direttamente da una specifica provenienza urbana o regionale si declina in forma aggettivale (*Brexanina*, Fiorentina, Romagnola), mentre nella maggioranza delle occorrenze i nomi 'femminili' calcati sui nomi di città rimangono tali, al contrario di quanto accade per gli uomini (per cui la forma aggettivale è assai più comune).

Non è chiaro quanto si verifichi qualche forma di imitazione dei nomi propri delle signore-marchese se non per Ziliola/Gigliola (nome trecentesco in uso tanto tra i Bonacolsi, quanto tra i Gonzaga) e per una Bonacolsa nella *dispensatio* del 1417, anche perché le signore-marchese di Mantova di questi anni ebbero a loro volta nomi relativamente diffusi: Margherita (Malatesta), Paola (Malatesta), Barbara (Hohenzollern), Margherita (Wittelsbach). Del nome di Alda d'Este, moglie di Ludovico Gonzaga, signore della città tra il 1366 e il 1381, non sono rimaste tracce nelle nostre fonti. Rimane il dubbio se la considerevole diffusione – a ogni livello sociale – del nome Agnese (tra i più comuni in assoluto e legato a una santa martire del IV secolo cui era dedicato a Mantova un convento fondato nel 1284 e annesso agli eremitani di sant'Agostino, in cui onore, secondo gli statuti, si correva un palio il giorno dei santi Filippo e Giacomo¹⁶) sia connessa anche alla figura di Agnese Visconti, figlia di Bernabò e di Regina della Scala, che aveva sposato nel 1381 con uno sfarzo inedito Francesco Gonzaga e che era stata giustiziata per adulterio pochi anni dopo¹⁷. Si noti, in ogni caso, che Paola Malatesta aveva Agnese come secondo nome.

Gli indici del notarile registrano, nel 1479 (cioè dopo la grande stagione dei contratti di banco degli anni Cinquanta e Sessanta del Quattrocento)¹⁸, anche qualche donna ebrea, di cui si indica il nome senza cognome, seguito dalla specificazione 'ebrea': Bianca, Fiore, Stella.

Tra le destinatarie della *dispensatio*, che appartenevano certamente nella grande maggioranza a vedove di artigiani, serve domestiche, schiave domestiche (Slava), o donne anziane e malate, i nomi legati ad aspetti 'caratteriali' o caratteristiche fisiche sono più frequenti, come è immaginabile: Alegranza, Allegrina, Amante, Bionda, Buffa, *Femenina*, Libera (ma una *domina* Libera roga un atto di vendita nel 1444), *Guerrera*, *Roxa*, Savia; una *Gibelina*; una sola donna infine con un nome che non prometteva nulla di buono, Malerba. Tra le donne anziane, qualcuna apparteneva a buoni lignaggi, sia rurali (come la *domina* Costanza, vedova di Ruffino da Ceresara o la *domina* Isabetta, vedova di Bartolomeo Tridapali: tanto i da Ceresara quanto i Tridapali sono lignaggi duecenteschi), sia cittadini (come la *domina* Caterina, vedova di Giorgio Brognoli, sola con tre figli)¹⁹. Le forme onomastiche

¹⁶ *Statuti bonacolsiani*, V.2 («de oblatione ad Sanctam Agnetem in festo sanctorum Iacobi et Filippi»), p. 305; la rubrica è passata inalterata anche agli statuti gonzagheschi del 1404, ASMn, AG, b. 2003, V.2, f. 149r.

¹⁷ Sulla vicenda, v. da ultimo CROUZET PAVAN - MAIRE VIGUEUR, *Decapitées* (e oltre alle note 35-37).

¹⁸ Su cui v. SIMONSOHN, *History of the Jews* e da ultimo SAVY, *Les princes et les juifs*.

¹⁹ In merito a queste famiglie v. LAZZARINI, *Fra un principe, ad indicem*.

più fantasiose, secondo una tendenza ben nota, diminuiscono con il passare dei decenni a favore di una rosa di nomi legati soprattutto – non dimentichiamo che si tratta di donne dei gruppi sociali mediani e inferiori della società cittadina – alla tradizione devozionale corrente.

Da questo primo censimento emerge poi non solo che l'insieme dei nomi femminili è complessivamente (e proporzionalmente) più omogeneo e ridotto di quello maschile coevo, ma anche che i livelli sociali non alteravano significativamente la scelta dei nomi delle donne: Paola è usato egualmente da mendicanti e marchese e non sembrano evidenti distinzioni tra i nomi delle donne delle *élites* mediane e degli altri gruppi sociali interni alla città. Ci torneremo tra un attimo: la mancanza di una netta graduazione su base cetuale o di appartenenza sociale sembra infatti una caratteristica condivisa tra uomini e donne.

5. Cittadini e ufficiali

Se si passa agli uomini, il serbatoio di nomi che le fonti ci restituiscono è assai più ampio e ci permette qualche osservazione più articolata. La prima riprende quanto appena accennato: che si tratti di ufficiali, cittadini o rustici, lo stock onomastico maschile, come quello femminile, rispetta, a tutti i livelli della scala sociale, gli stessi (non molti) modelli relativamente chiari. Innanzitutto, un solido blocco con una netta prevalenza di nomi attinti alla tradizione cristiana percorre tutto il periodo considerato trasversalmente ai gruppi sociali e agli spazi, in accordo con una tendenza generale accertata²⁰. Antonio, Andrea, Bartolomeo, Iacopo, Giovanni, Matteo/Maffeo, Pietro, Tommaso, Vincenzo fanno la parte del leone, da soli o nelle varie forme diminutive, con Antonio, Giovanni e Bartolomeo decisamente maggioritari²¹. Un dettaglio interessante è l'infittirsi, nel secondo Quattrocento, dei nomi composti – principalmente con Giovanni, ma anche con Pietro e talora con Paolo o Matteo – che in questo caso non sembrano presentarsi come distintivi elitari, dato che paiono trasversali. Il fenomeno del loro moltiplicarsi è evidente soprattutto nell'indice notarile del 1479 e nell'ultimo volume di patenti di nomina, anche se la forma con Zan e con un suffisso legato a Bono – Zambonino, Zambonello, Zanebono – è presente anche nella *dispensatio* e nell'indice notarile, entrambi del 1417. Si tratta in questo caso probabilmente degli effetti di un culto molto sentito in città, quello legato all'eremita Giovanni Bono, nato a Mantova nel

²⁰ Basti rimandare a MITTERAUER, *Antenati e santi*, pp. 237-411.

²¹ A proposito del nome Iacopo, si consideri anche l'impatto locale della personalità del domenicano Iacopo Benfatti, nato a Mantova e vescovo della città dal 1304 al 1332. La grande pietà personale aveva recato al Benfatti fama già in vita, nonostante l'assenza di miracoli: non venne canonizzato che nel 1859, ma il ritrovamento del suo corpo intatto nel 1483 nella chiesa di S. Domenico, dove era stato sepolto, ne aveva rivitalizzato il culto locale, già assai intenso; v. GENNARO, *Benfatti*. Sui vescovi mantovani tra Duecento e primo Trecento, v. GARDONI, *Vescovi-podestà*.

1168 e mortovi nel 1249 nel convento agostiniano di S. Agnese²². D'altro canto, il nome Anselmo, legato ad Anselmo da Baggio, vescovo di Lucca e fedele alleato di Matilde di Canossa, morto a Mantova il 18 marzo 1086, sepolto nella cattedrale cittadina e canonizzato l'anno dopo da papa Vittore III²³, non è tra i nomi più diffusi, anche se affiora con continuità in particolare dopo la 'scoperta' del corpo incorrotto da parte del vescovo Antonio degli Ubaldi nel 1392. La questione del patrono di Mantova è complessa e relativamente insolita: si tratta infatti di un santo assai tardo, il cui culto, per quanto sentito, non sembra avere dato origine a particolari celebrazioni in età medievale (mentre a partire dal rifacimento giuliesco del duomo, che pose la salma incorrotta in posizione centrale, la visitazione alla reliquia il 18 marzo divenne parte del rituale urbano)²⁴. La *ecclesia maior*, dove era stato seppellito Anselmo dietro il parere di Bonizone di Sutri e contro la volontà del defunto (che desiderava essere sepolto nell'abbazia di S. Benedetto Po), era infatti (ed è tutt'ora) dedicata a san Pietro e a san Celestino. Negli statuti bonacolsiani (1313) era quindi san Pietro a essere celebrato con un palio pubblico, e anche negli statuti gonzagheschi del 1404, nel quinto libro dedicato alle elemosine e alle feste ecclesiastiche, si ricordano palii corsi in onore di san Pietro e di san Leonardo (cui era dedicata una chiesa sulla sponda opposta dell'ancona di sant'Agnese), ma non di sant'Anselmo²⁵. Analogamente, non sono molto diffusi i nomi che rimandano ai primi signori della città di casa Gonzaga, come Ludovico (anche nella forma Luigi), Filippino e Feltrino, mentre è difficile capire quanto il nome Francesco – assai più comune – derivi dal culto del santo (e dalla devozione al monastero urbano di S. Francesco, luogo di sepoltura dei signori della città a partire dalla fine del Trecento)²⁶ o dal suo ricorrere, da solo o con il prefisso Gian, tra i nomi dinastici gonzagheschi. Anche Carlo – nome malatestiano e gonzaghesco – non era molto diffuso. Nomi composti con Bono/Bene (Bonaventura, Bonamente, Bonsignore, Bonromano, Bonpietro, Semprebono, Ognibene, Semprebene, Nascimbene) sono pure frequenti, anche se diminuiscono verso la seconda metà del secolo, così come i nomi attinti dalla tradizione cavalleresca (Orlando/Rolando, Oliviero, Tristano, Galvano), o di remota origine germanico/imperiale

²² Sulla vicenda di questo beato eremita e sulla sua complessa canonizzazione, v. da ultimo ID., *Giovanni Bono*.

²³ Su di lui v., oltre a VIOLANTE, *Anselmo da Baggio*, anche BRUNELLI, *Anselmo vescovo di Lucca*.

²⁴ Si consideri che i mantovani e le mantovane celebravano con danze pubbliche il giorno natale di Virgilio, il 15 ottobre, dinnanzi al monumento dedicatogli dal podestà Loderengo da Martinengo nel 1227 e collocato in una nicchia su di una parete del Palazzo del podestà. Su questa tradizione virgiliana, v. FACCIOLO, *Mantova. Le lettere*, I, pp. 10-12. Si noti in ogni caso che il nome Virgilio non compare mai nelle nostre fonti.

²⁵ *Statuti bonacolsiani*, V.3 («de curendo ad palium»), p. 305; ASMn, AG, b. 2003, V.3, f. 149r, e V.15, f. 149v. Sulla questione, v. VAINI, *Sant'Anselmo*. Per le dediche di chiese, monasteri e conventi della Mantova medievale, v. ID., *Dal Comune alla Signoria*, pp. 65-73. I quattro quartieri tardomedievali della città erano dedicati a san Pietro e sant'Andrea e, nell'oltrerio, a san Iacopo e san Nicola (ma tra XII e XIII secolo le partizioni urbane erano diverse: v. GARDONI, *Fra torri e "magnae domus"*).

²⁶ Sulle sepolture gonzaghesche in S. Francesco v. ARTONI, *San Francesco in Mantova*.

(Ottone, Ottonello, Enrico, Federico – presenti, ma rari) che a loro volta non sono necessariamente appannaggio di lignaggi aristocratici (si ritrovano per esempio più di una volta nella *dispensatio* del 1417).

I nomi più rari sono – prevedibilmente – quelli registrati nei volumi delle patenti di nomina agli uffici, sovente detenuti da forestieri: Baldassarre, Ambrogio (ma una contrada nella città vecchia era dedicata al santo e alla sua chiesa), Basilio, Edoardo, Galeazzo, Galeotto, Oddantonio, Leonardo, Lancillotto, Marsilio – caratteristico quest'ultimo di qualche parentela di signori rurali più o meno inurbati, come gli Andreasi o i Torelli – Scaloro, Fabiano, Manfredo, Manno (Donati), Rainerio. Tra le grandi famiglie ci sono casi in cui i nomi riprendono o riecheggiano un cognome consolidato (i mantovani Ippolito [Ippoliti]; Andreasio [Andreasi] e il romagnolo Malatesta [Malatesta]): si tratta peraltro di un uso su cui occorre tornare, perché lo vediamo con frequenza anche nelle procure rurali del 1479. Sporadicamente affiorano nomi che rimandano all'onomastica di altre dinastie signorili (Pandolfo, Bernabò, Filippo Maria), mentre mancano praticamente del tutto – e anche questo non è sorprendente, data la scarsità di riferimenti a schieramenti fazionari nel mantovano quattrocentesco – nomi derivati da un'appartenenza guelfa o ghibellina (una *Gibelina* compare nella *dispensatio* del 1417, un Guelfo da Firenze nel primo volume delle patenti di nomina come vicario di Piubega nel 1425)²⁷. Con la fine del secolo appaiono i nomi 'classici', come Ercole, Ettore, Ermolao (ma un Priamo da Dovara, del grande lignaggio cremonese, compare già nel 1416).

6. Gli uomini delle comunità

Una serie di considerazioni va poi fatta sui nomi tramandati dalle procure dei giuramenti del 1479. Innanzitutto, si tratta del numero più consistente di occorrenze per un solo anno di cui disponiamo, 4'274 persone per un totale di 577 nomi usati almeno una volta, con una media di oltre sette occorrenze per ciascun nome. In dieci comunità viene specificato anche il nome del padre defunto (di cui ho tenuto conto); in due questa ulteriore sequenza di informazioni è mista; le restanti quindici hanno solo i nomi dei convenuti. Si tratta di procure rurali, ma tali carte di sindacato ci restituiscono uno spaccato complesso della società mantovana, un'idea di spazio territoriale agito da una molteplicità di figure sociali. Le carte che sono state conservate per il 1479 riguardano ventotto centri rurali del marchesato gonzaghese a capo di circoscrizioni territoriali minori, vicariati o podesterie (non abbiamo considerato qui Viadana perché, come già detto, la sua circoscrizione era talmente grande che, nella carta superstite, si erano riuniti i soli procuratori delle unità demiche di base, eletti in precedenti passaggi che non ci sono pervenuti). Si tratta di un mosaico di insediamenti prevedibilmente piuttosto vari da un punto

²⁷ Per Gibelina, si veda ASMn, AG, AO, b. 81, c. 25v; per Guelfo da Firenze, ivi, *Pat.*, 1, f. 47r (vicario di Piubega, nominato il 21 aprile 1425).

di vista morfologico, funzionale, demico, e caratterizzati da diverse vocazioni, diverse fisionomie, diverse tradizioni politiche e combinazioni sociali. Tale mosaico si articola attorno a una dialettica scandita dall'appartenenza dei villaggi a grandi quadri ambientali: le colline moreniche, l'alta pianura, la bassa pianura a nord del Po, l'Oltrepo²⁸. A questi elementi strutturali, seppur fluidi e mutevoli, vanno sovrapposti quadri storici solo parzialmente coincidenti, che intervennero e modificarono gli assetti territoriali: prima fra tutti, la distinzione – nel corpo dello stato gonzaghesco tardomedievale – di una zona centrale, il cosiddetto Mantovano Vecchio, che coincideva con la diocesi e con l'originario distretto comunale, e il cosiddetto Mantovano Nuovo, che comprendeva le annessioni tre-quattrocentesche sui confini del contado comunale, appartenenti a diocesi diverse e connotate da diversi caratteri insediativi, demici e culturali, spesso caratterizzato da centri popolosi e ricchi, dotati di proprie autonomie di lontana matrice signorile come Viadana²⁹. Il mosaico di realtà locali così configurato venne gradualmente modellato fra Tre e Quattrocento da una crescente interazione delle comunità con la città e con la dinastia che ne divenne egemone, partendo a sua volta – è bene non dimenticarlo – da radici profondamente rurali. Alla originaria organizzazione su base locale, basata sull'adunanza collegiale dei *capita familiarum* ed espressa tramite l'addensarsi di un gruppo di *boni homines* cui competevano a rotazione alcuni incarichi come massaro, sapiente, console, venne gradualmente sovrapponendosi nel corso del Trecento gonzaghesco, con un momento di peculiare intensità negli anni Settanta e Ottanta del secolo, una trama circoscrizionale, militare e patrimoniale tesa alla costruzione di una geografia demica di origine, vocazione e interesse signorile³⁰. La rete dei vicariati e delle podesterie che venne disegnando una geografia territoriale polarizzata in senso pubblico produsse nel pieno Quattrocento, allorché il periodo più convulso delle annessioni e degli scorpori territoriali si fu placato, un assetto circoscrizionale stabile, di comuni e ville a essi subordinate, che si sovrappose alla rete di terre, *loci*, territori precedenti come i complessi fortificati si sovrapposero ai borghi, individuando anche all'interno dei singoli insediamenti una precisa ed evidente gerarchia dei luoghi³¹. Su questo territorio si esercitarono azioni e interessi di gruppi anche molto diversi di famiglie e individui. Le carte di procura non raccontano infatti soltanto i luoghi: elencano anche – è ovvio ed è quello che più ci interessa qui – gli uomini. Gli uomini delle comunità, di volta in volta o simultaneamente cittadini abitanti nel contado o rustici, membri dell'assemblea in qualità di capifamiglia, o di un uomo per casa o per lare, insigniti di una carica locale di qualche tipo, eletti sindaci in questa peculiare occasione, oltre agli uomini del principe, ufficiali, soldati, notai. Talora al tempo

²⁸ LAZZARINI, *Il linguaggio del territorio*.

²⁹ In merito, v. VAINI, *La distribuzione della proprietà*.

³⁰ Id., *Ricerche gonzaghese*; LAZZARINI, *Châtelains, capitaines, vicaires*.

³¹ Si tratta di dinamiche complesse, che hanno ricevuto un'attenzione consistente in area lombarda a partire dalle ricerche di Giorgio Chittolini: tra gli studi recenti, basti qui ricordare DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità* e DEL TREDICI, *Comunità, nobili e gentiluomini*; in merito al dibattito storiografico, GENTILE, *Leviatano regionale*.

stesso uomini della comunità e uomini del principe, come nel caso degli Andreasi, degli Arrivabene, degli Arrigoni, dei Nuvoloni, o anche dei meno noti Venturi, originari di Goito, ma anche sindaci per una contrada cittadina, quella del cigno, di tutti coloro che, in una parola, membri della società politica del marchesato mantenevano, come già i loro signori, «un piede se non due in campagna»³².

I nomi che queste carte ci tramandano dunque sono lo specchio di una società strutturata sul territorio, ma variamente coinvolta in esso: cittadini con terre e diritti; abitatori locali impegnati nei lavori rurali; forestieri che si erano trasferiti nei diversi villaggi e lì erano rimasti; artigiani e professionisti locali o meno. La ricchezza di questi nomi è dunque interessante in sé³³. Quanti parteciparono all'assemblea che dovette eleggere i procuratori da mandare a Mantova vennero elencati in ordine sparso e la parte più significativa della loro identità è nominale. Di moltissimi abbiamo ovviamente anche forme cognominali diverse e a un diverso livello di fissazione: con il prefisso *de* e la forma plurale (*Franciscus de Morandis*), con un altro nome a definire una prima distinzione (*Simon Superchius*), con una specifica professionale (*Vaninus spiciarius*) con soprannomi (*Venturinus dictus Rel/Antonius Polaster/Ugolinus Fateinlā*) o toponimi (*de Verona*), con sequenze generazionali di nomi (*Marinus Nicolai/Bertolotus Marini Nicolai*)³⁴. Di fatto però l'elemento identificante principale è il nome proprio.

In questi nomi ritroviamo in buona misura riprodotto lo stock onomastico che rappresenta il nucleo centrale dell'onomastica mantovana. Gli Antoni, Iacopi, Giovanni, sono circondati dai nomi composti, ormai molto numerosi, nella forma più 'antica' (con Bono/Bene) e quella più 'recente' (con Giovanni) secondo quanto abbiamo visto sinora anche nelle patenti e negli indici del notarile, ma anche – e qui aumenta la varietà – da un numero maggiore di nomi diversi, dai nomi di ascendenza trecentesca e di eco germanico-militare – *Ansunisius*, *Arnulfus*, *Astulfus*, *Gaimarus*, *Guscardus*, *Armigerus*, *Manfredus* – ai nomi che riecheggiano la forma cognominale – *Zentile de Zentilis*, *Avancinus de Avancinis*, *Bosius de Bosiis*, *Andreasius de Andreasiiis*, *Berninus de Berninis* e via enumerando (con segnali della fluidità del processo: *Bartolomeus Acorsini de Corsinis* seguito da *Fioravancius de Acorsinis*). Combinazioni complesse con impigliato nella stringa onomastica anche quel che potrebbe essere un nome femminile non sono rarissime: *Gasparelus f. q. Johannis Viole de Manuelis* di Piubega (e che si tratti di una modalità per distinguere i rami della parentela piubeghese si evince dalla presenza, poco oltre, di un *Pasinus f. q. Gasperelis de Manuelis*: un altro Gasperello, un altro ramo). Di ventisette carte di procura (Viadana elenca solo i procuratori delle ville), solo in dieci i notai ritennero opportuno, o le comunità e gli uomini avevano l'abitudine di, registrare con regolarità i patronimici; in due casi la modalità di registrazione fu mista. Si tratta

³² SESTAN, *Le origini delle signorie cittadine*, p. 65. Sulle famiglie, v. LAZZARINI, *Fra un principe, ad indicem*.

³³ Per comunità e nomi si rimanda all'edizione delle procure in EAD., *Il linguaggio del territorio*, pp. 127-237. I nomi citati si sono mantenuti nell'originaria forma latina per preservarne la varietà ortografica (spesso notevole da luogo a luogo).

³⁴ Un'analisi più dettagliata delle forme cognominali ivi, pp. 85-98.

delle comunità di Cavriana, Mariana, Marmiolo, Piubega, Piufforte e Belforte, Quistello, Revere, Suzzara, Villimpenta (si potrebbe aggiungere anche Viadana, dal momento che i procuratori furono indicati qui con il patronimico). Una volta di più, non siamo in presenza di un modello semplice: questo gruppo di comunità non era omogeneo da alcun punto di vista, né geografico, né istituzionale, né storico, né insediativo.

La combinazione di nome, patronimico ed eventuale forma cognominale rende più chiaro e lineare il processo di identificazione: nel quadro di una parentela che aveva acquisito una identità onomastica plurigenerazionale attraverso l'adozione di un cognome comune nella forma *de X*, il patronimico serviva a distinguere i rami del consorzio (Domenico di Andreasio *de Andreasiis* era altro uomo da Domenico di Ludovico *de Andreasiis*). Laddove invece, come a Ostiglia, il patronimico era assente, si riscontra una moltiplicazione di altri criteri di distinzione (Ostiglia è la comunità con il maggior numero espresso di titoli professionali e distinzioni di *status*) e in generale alla frammentazione del corpo comunitario in una giustapposizione di individui. Sette uomini vennero descritti solo dal nome proprio e coloro che vennero definiti dal nome e da una denominazione complementare di carattere professionale furono 32 su 276; se a essi si aggiungono quanti vennero definiti da un toponimo o da un'appartenenza geografica – 28 – si raggiunge una quota notevole di uomini non descritti da un'identità cognominale, singola o condivisa, 71, un quarto del totale.

Alcune comunità rivelano una immissione significativa di forestieri: il vicariato di Piubega, nell'alto mantovano, ha molti capifamiglia che venivano dalla Valsassina; la podesteria di Sermide, sulla riva destra del Po e al confine con Ferrara da quel lato del fiume, con il veronese dall'altro lato, presenta una varietà onomastica insolita per il mantovano, dovuta con ogni evidenza alla sua posizione di confine (Amiotto, Novello, Tiberto, Malatesta, Chiergato, Tabarino, Gido, Paride, Luca – nome rarissimo nel mantovano – Riolfo).

7. Una nota conclusiva

Se i nomi (senza cognomi) hanno una doppia funzione, quella di configurare il gruppo nei confronti dell'esterno e al suo interno eventualmente distinguere gli individui – e questo spiega come nascono i cognomi passando prima per la distinzione dei nomi (il ripetersi degli Adalberti porta al primo Adalberto Azzo³⁵) il quadro tardomedievale delle fonti mantovane ci propone un processo fluido e in trasformazione attorno alla fissazione, sia per gli uomini, sia per le donne, di un nucleo centrale di nomi diffusi (spesso gli stessi in versione maschile o femminile) attinti dalla tradizione cristiana e da una serie, minore e meno visibile, di elementi di rilievo (culturali: cavallereschi o classici; politici nel senso di dinastici). In una fase ormai avanzata di fissazione cognominale almeno in città, è interessante no-

³⁵ NOBILI, *Formarsi e definirsi*, in particolare pp. 272-274.

tare che il ruolo chiave del nome proprio come identificativo primo della persona rimane programmaticamente attestato da una fonte cruciale per la vita sociale ed economica della città, gli indici delle registrazioni notarili, in cui l'ordine alfabetico delle voci è per prenome e non per nome di famiglia.

Mi piace chiudere questa serie di considerazioni un po' arruffate e poco sistematiche con un'istantanea tardotrecentesca. Nel febbraio del 1381, il quindicenne Francesco di Ludovico Gonzaga e Alda d'Este, signore di Mantova, sposò Agnese di Bernabò Visconti e di Regina della Scala, di tre anni sua maggiore³⁶. Il matrimonio rappresentò un momento importante nelle difficili dinamiche tra Mantova e Milano di quei decenni e un momento di grande prestigio per i mantovani. La cerimonia nuziale e i festeggiamenti che ne seguirono furono meticolosamente orchestrati: un ricco quaterno di mano di Bertolino Capilupi, cancelliere di Ludovico Gonzaga che si recava regolarmente a Milano come ambasciatore e procuratore del signore di Mantova, descrive il corteo che portò la sposa da Milano e l'accoglienza che Agnese ricevette al suo ingresso in città da parte dei membri della società politica gonzaghese, classificati secondo il loro rango e la loro dignità³⁷. Di questo matrimonio, dei suoi rituali, del suo valore politico e della sua fine (Agnese fu giudicata colpevole di adulterio con un cavaliere della corte di Francesco, Antonio da Scandiano, e fu decapitata il 7 febbraio 1391), sappiamo quasi tutto. Il registro «de adventu inclite domine Agnetis sponse magnifici domini Francisci de Gonzaga», per quanto notissimo, riserva ancora qualche sorpresa³⁸: nei fogli da 27 a 33 sono elencate le donne delle famiglie delle *élites* mantovane che avevano partecipato all'accoglienza della giovane Visconti in città. Si tratta di 215 donne, suddivise per quartiere della città (*civitas vetus*, 52; *de quarterio Sancti Martini*, 39; *de quarterio Sancti Jacobi*, 74; *de quarterio maioris*, 50). Qui troviamo – come si poteva immaginare – le mogli e le figlie degli uomini che facevano parte dei circuiti più vicini ai Gonzaga: i Gonzaga dei rami minori, i consiglieri, i cancellieri, gli ufficiali, i capitani militari, gli imprenditori, i mercanti, i medici; famiglie o gruppi di fratelli sono talvolta insieme. La topografia dell'*élite* urbana si dispiega davanti ai nostri occhi, quartiere per quartiere. La cosa che colpisce, però, è un'altra: non ho parlato di consiglieri, cancellieri e aristocratici – uomini, in altre parole – per caso. Nessuna di queste donne è infatti citata per nome, di nessuna sappiamo il nome proprio: sono tutte mogli o figlie – un paio di nuore e di sorelle – di un uomo (*uxor domini Gonzelarii de la Ture/filia domini Caroli de Prato*).

³⁶ DE TOURTIER, *Un mariage princier*.

³⁷ Sul ruolo del Capilupi e sul mantovano, v. EAD., *Un ambassadeur* e LAZZARINI, *Istruzioni, lettere e negoziati*.

³⁸ ASMn, AG, b. 197.

MANOSCRITTI

Mantova, Archivio di Stato (ASMn),

- Archivio Gonzaga (AG),
 - *Patenti (Pat.)*, 1 (1414-1444), 2 (1444-1478), 3 (1478-1519);
 - bb. 75, 85.13; 197, 2003, 2038.4;
 - Archivio dell'Ospedale (AO), b. 81.
- *Registrazioni notarili, Registrazioni ordinarie, Indici coevi*.

BIBLIOGRAFIA

L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux, sous la direction de MONIQUE BOURIN - JEAN-MARIE-MARTIN - FRANÇOIS MENANT, Rome 1996.

PAOLA ARTONI, *San Francesco in Mantova. Il Pantheon dei primi Gonzaga*, in *Sepolcri gonzagheschi*, a cura di ROSANNA GOLINELLI BERTO, Mantova 2013, pp. 57-86.

CARLO BELFANTI - ROBERTO NAVARRINI, *Il problema della povertà nel ducato di Mantova: aspetti istituzionali e problemi sociali*, in *Timore e carità: i poveri nell'Italia moderna. Pauperismo e assistenza negli Antichi Stati Italiani*, a cura di FRANCO DELLA PERUTA - GIORGIO POLITI - MARIO ROSA, Cremona 1982, pp. 121-136.

ROBERTO BRUNELLI, *Anselmo vescovo di Lucca, consigliere di Matilde, patrono di Mantova*, in *Matilde di Canossa. Il papato, l'impero: storia, arte, cultura alle origini del romanico*, a cura di RENATA SALVARANI - LIANA CASTELFRANCHI, Milano 2008, pp. 208-215.

GIUSEPPE CONIGLIO, *Aliprandi, Bonamente*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Roma 1960, pp. 463-464.

GIUSEPPE CONIGLIO, *Mantova. La storia*, I, Mantova 1955.

ÉLISABETH CROUZET PAVAN - JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *Decapitées: trois femmes dans l'Italie de la Renaissance*, Paris 2018.

CHANTAL DE TOURTIER, *Un ambassadeur de Louis de Gonzague, seigneur de Mantoue: Bertolino Capilupi*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», LXIX (1957), pp. 321-344.

CHANTAL DE TOURTIER, *Un mariage princier à la fin du XIVe siècle: le dossier des noces d'Agnes Visconti et de François de Gonzague aux archives de Mantoue*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», CXVI (1958), pp. 107-135.

BEATRICE DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale: il marchesato di Monferrato (1418-1483)*, Milano 2009.

FEDERICO DEL TREDICI, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano nel Quattrocento*, Milano 2013.

MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo Medioevo*, Milano 2006.

- L'État moderne. Genèse: bilan et perspectives*. Actes du colloque tenu au CNRS à Paris les 19-20 septembre 1989, édités par JEAN-PHILIPPE GENET, Paris 1990.
- EMILIO FACCIOI, *Mantova. Le lettere*, I, Mantova 1955.
- RICCARDO FUBINI, *L'età delle congiure: i rapporti tra Firenze e Milano dal tempo di Piero a quello di Lorenzo de' Medici (1464-1478)*, in RICCARDO FUBINI, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994, pp. 220-252.
- ANDREA GAMBERINI, *La legittimità contesa: costruzione statale e culture politiche (Lombardia, secoli XII-XV)*, Roma 2016.
- GIUSEPPE GARDONI, *Fra torri e "magnae domus". Famiglie e spazi urbani a Mantova (secoli XII-XIII)*, Verona 2008.
- GIUSEPPE GARDONI, *Giovanni Bono († 1249) santo mancato tra fonti agiografiche e carte d'archivio*, in «Franciscana. Bollettino della Società Internazionale di Studi francescani», XX (2018), pp. 135-172.
- GIUSEPPE GARDONI, *Vescovi-podestà nell'Italia padana*, Verona 2008.
- MARINA GAZZINI, *Quando le risorse private si fanno bene comune. Una distribuzione alimentare a Mantova nel 1417, in Il tarlo dello storico. Studi di allievi e amici per Gabriella Piccinni*. A cura di ROBERTA MUCCIARELLI - MICHELE PELLEGRINI, Grosseto 2021, I, pp. 609-624.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, sous la direction de MONIQUE BOURIN, Tours 1990.
- CLARA GENNARO, *Benfatti, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 8, Roma 1966, pp. 492-493.
- MARCO GENTILE, *Leviatano regionale o forma-stato composita. Sugli usi possibili di idee vecchie e nuove*, in «Società e Storia», LXXXIX (2000), pp. 561-573.
- ISABELLA LAZZARINI, *Un "bastione di mezo": trasformazioni istituzionali e dinamiche politiche (secc. XIV-XVIII)*, in *Storia di Mantova. Uomini, ambiente, economia, società, istituzioni*. I, *L'eredità gonzaghesca. Secoli XII-XVIII*, a cura di MARZIO ACHILLE ROMANI, Mantova 2005, pp. 443-505.
- ISABELLA LAZZARINI, *Châtelains, capitaines, vicaires. Organisation territoriale et «vocation» militaire à Mantoue aux XIVe et XVe siècles*, in *De part et d'autre des Alpes. Les châtelains des princes à la fin du Moyen Âge*, sous la direction de GUIDO CASTELNUOVO - OLIVIER MATTÉONI, Paris 2006, pp. 93-122.
- ISABELLA LAZZARINI, *"Cives vel subditi": modelli principeschi e linguaggio dei sudditi nei carteggi interni (Mantova, XV secolo)*, in *I linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento (secoli XIV-XV)*, a cura di GIUSEPPE PETRALIA - ANDREA GAMBERINI, Roma 2007, pp. 89-112.
- ISABELLA LAZZARINI, *Il diritto urbano in una signoria cittadina: gli statuti mantovani dai Bonacolsi ai Gonzaga (1313-1404)*, in *Statuti, città e territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI - DIETMAR WILLOWEIT, Bologna 1991, pp. 381-418.
- ISABELLA LAZZARINI, *Gerarchie sociali e spazi urbani a Mantova dal Comune alla Signoria gonzaghesca*, Pisa 1994.

- ISABELLA LAZZARINI, *Istruzioni, lettere, negoziati nell'Italia del tardo Trecento: di nuovo su di «un ambasciatore di Ludovico Gonzaga signore di Mantova» (Bertolino Capilupi, 1340 ca.-1385)*, in *Viaggiare fra le carte. Studi in onore di Bruno Figliuolo*, a cura di ELISABETTA SCARTON - FRANCESCO SENATORE, Napoli 2024, pp. 175-186.
- ISABELLA LAZZARINI, *Il linguaggio del territorio fra principe e comunità. Il giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga (Mantova 1479)*, Firenze 2009.
- ISABELLA LAZZARINI, *L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, Roma 2021.
- ISABELLA LAZZARINI, *Fra un principe e altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma 1996.
- LEONARDO MAZZOLDI, *Mantova. La storia*, II, Mantova 1955.
- MICHAEL MITTERAUER, *Antenati e santi. L'imposizione del nome nella storia europea*, Torino 2001.
- CESARE MOZZARELLI, *Lo stato gonzaghesco. Mantova dal 1382 al 1707*, in LINO MARINI - GIOVANNI TOCCI - CESARE MOZZARELLI - ALDO STELLA, *I ducati padani, Trento e Trieste*, Torino 1979, pp. 357-495.
- MARIO NOBILI, *Formarsi e definirsi dei nomi di famiglia nelle stirpi marchionali dell'Italia centro-settentrionale: il caso degli Obertenghi*, in MARIO NOBILI, *Gli Obertenghi e altri saggi*, Spoleto 2006, pp. 267-290.
- Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI - ANTHONY MOLHO - PIERANGELO SCHIERA, Bologna 1994.
- The Origins of the Modern State in Europe, 13th to 18th Centuries*, Oxford 1994-1999.
- MARCO PELLEGRINI, *Congiure di Romagna. Lorenzo de' Medici e il duplice tirannicidio a Forlì e Faenza nel 1488*, Firenze 1999.
- ALICE BLYTHE RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghesco: istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Torino 1999.
- VITTORINA RIVAROLI, *Contributo alla storia dell'assistenza in Mantova. Il consorzio di Santa Maria della Cornetta*, in «Civiltà mantovana», IX (1975), pp. 138-149.
- PIERRE SAVY, *Les princes et les juifs dans l'Italie de la Renaissance*, Paris 2023.
- ERNESTO SESTAN, *Le origini delle signorie cittadine: un problema storico esaurito?* [1961], in *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI, Bologna 1979, pp. 53-76.
- SHLOMO SIMONSOHN, *History of the Jews in the Duchy of Mantua*, Jerusalem 1977.
- Statuti bonacolsiani*, con un saggio inedito di Pietro Torelli, a cura di ETTORE DEZZA - ANNA MARIA LORENZONI - MARIO VAINI, Mantova 2002.
- PIETRO TORELLI, *Antonio Nerli e Bonamente Aliprandi cronisti mantovani*, in «Archivio Storico Lombardo», s. 4, XV (1911), pp. 209-230.
- PIETRO TORELLI, *Studi e ricerche di storia giuridica e diplomatica comunale*, Mantova 1915.
- MARIO VAINI, *Dal Comune alla Signoria. Mantova dal 1200 al 1328*, Milano 1986.
- MARIO VAINI, *La distribuzione della proprietà terriera e la società mantovana dal 1785 al 1845. I. Il catasto teresiano e la società mantovana nell'età delle riforme*, Milano 1973.

MARIO VAINI, *Ricerche gonzaghesche (1189-inizi sec. XV)*, Firenze 1994.

MARIO VAINI, *Sant'Anselmo nella vita religiosa e culturale di Mantova nel basso medioevo*, in *Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture*, a cura di PAOLO GOLINELLI, Bologna 1987, pp. 63-79.

RENAUD VILLARD, *Du bien commun au mal nécessaire: tyrannies, assassinats politiques et souveraineté en Italie, vers 1470-vers 1600*, Paris 2004.

CINZIO VIOLANTE, *Anselmo da Baggio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma 1961, pp. 399-407.

TITLE

Tra continuità e innovazione: nomi in campagna, nomi in città nel marchesato di Mantova (1417-1479)

Between Continuity and Innovation: Names in the Country, Names in the City (Mantua, 1417-1479)

ABSTRACT

Il saggio si concentra sulla signoria, poi marchesato gonzaghesco di Mantova nel Quattrocento attraverso una ricognizione di fonti diverse, in grado di tenere conto, seppure in proporzioni diverse, tanto dell'onomastica maschile quanto di quella femminile, delle campagne e della città e di contesti socioprofessionali diversi. Fonti come i registri delle patenti (1407-1500) o le liste di giuramenti di fedeltà (1479) si accostano agli elenchi dei destinatari e destinatarie di una *dispensatio* assistenziale di grano su scala cittadina (1417) e a un campione degli indici onomastici degli atti notarili registrati all'*officium registri instrumentorum* di Mantova (1417, 1444, 1479, che contengono attori sia maschili sia femminili) e rappresentano una sorta di antologia di 'istantanee' diverse di gruppi di nomi a vari livelli della scala sociale. In questo modo, il saggio punta ad esplorare possibilità e varianti onomastiche in città e in campagna su di una cronologia ampia e diversificata nel corso del Quattrocento.

The essay focuses on the lordship, then marquissate, of the Gonzaga over Mantua in the 15th century. It considers a broad group of sources in order to enlighten both male and female onomastics and to list names taken from different socio-professional contexts. Sources such as the registers of appointments to offices (1407-1500) or the lists of oaths of allegiance to the marquises (1479) – in which the names are all males – are juxtaposed with a list of the male and female recipients of a town-wide *dispensatio* of wheat (1417) and a sample of the onomastic indices of notarial deeds registered at the *officium registri instrumentorum* of Mantua (1417, 1444, 1479, again

with male and female actors). The analysis of such an anthology of different ‘snapshots’ of groups of names at various levels of the social scale, allows us to explore onomastic possibilities and variants in the city and in the countryside, and over a broad and diverse chronology which spans over the 15th century.

KEYWORDS

Mantova, tardo medioevo, scritture pubbliche, notai, giuramenti

Mantua, later Middle Ages, public written records, notaries, oaths